

Ma con altrettanta chiarezza — sullo sfondo di quanto abbiamo appena detto sembra quasi un paradosso — il Nuovo Testamento conosce *inviati "speciali" di Cristo*. Sin dalla sua vita terrena Gesù ha partecipato la sua missione innanzitutto ad alcuni: ai dodici, ai settantadue, a Pietro in un modo particolare. Accanto a loro — è bene ricordarlo — anche altre persone svolgono un ruolo particolare, prima fra tutte Maria, la madre di Gesù, poi Maria di Magdala e le donne, che secondo i Vangeli sono i primi testimoni della risurrezione, ecc.

La presenza di queste figure associate in modo particolare alla missione di Cristo è una costante anche nella vita delle prime comunità. Esse sono presiedute da persone singole o da un collegio di persone — chiamate talvolta *episkopoi, presbyteroi e diakonoi*, benché non sempre nel senso odierno di questi termini — che vengono via via incaricati dagli apostoli ed hanno trovato la loro continuazione nelle varie espressioni del ministero gerarchico. Accanto a loro — secondo la testimonianza degli Atti e degli scritti paolini — vi sono però altre figure con caratteristiche diverse, suscitate dall'imprevedibile azione dello Spirito Santo, che svolgono anch'esse un ruolo importante in seno alle comunità. Richiamandosi ad ambedue le categorie, la Lettera agli Efesini afferma: « voi ... siete ... edificati sul fondamento degli *apostoli* e dei *profeti* », e soggiunge, con significativo accento: « avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù » (2, 20).

## Ministeri e carismi — a servizio della novità e dell'unità

Sotto l'influsso della mentalità circostante e di un'organizzazione gerarchica della stessa società civile, per molti secoli si tendeva a vedere nel ministero gerarchico una vera e propria mediazione, quasi che i ministri ordinati venissero a collocarsi fra Cristo e i fedeli, unendoli e distanziandoli allo stesso tempo. In realtà, essendo Gesù l'unico mediatore e non potendovi essere ulteriore mediazione, i suoi inviati non possono essere altro che *presenza dell'unico mediatore*. Siccome dall'altra parte tutti i cristiani per il loro battesimo sono inviati di Cristo, potremmo dire in un primo approccio sintetico — allargando lo sguardo anche a coloro che la Lettera agli Efesini chiama "profeti" — che ministero gerarchico e carismi sono per il popolo di Dio ciò che questo popolo è per il mondo: presenza del Risorto. Come noi tutti, pur essendo pienamente inseriti nel mondo, in nome di Gesù stiamo anche di fronte al mondo, così il ministero gerarchico e i carismatici, pur essendo pienamente inseriti nel popolo di Dio, stanno in nome di Cristo anche di fronte ad esso. Nei carismatici e nei rappresentanti del ministero gerarchico la Chiesa incontra dunque, in ultima analisi,

non già degli uomini ma il suo stesso Signore, Colui che sempre di nuovo la genera nello Spirito.

Certo, è ammirevole fino a che punto Dio si sia voluto donare a noi, fino a che punto abbia voluto esporsi, chiamando degli esseri limitati e deboli a renderlo presente in mezzo ai suoi! Ed è pure evidente quanto sia impegnativa questa chiamata per coloro che la ricevono: per essere presenza di Cristo devono vivere continuamente "svuotati" di sé; devono donarsi agli altri al punto da rappresentare fedelmente il suo Amore, che era servizio fino alle ultime conseguenze. Nessuno, forse, impersona meglio di Maria questo dover essere dei ministri e dei carismatici.

Ma chiediamoci quale sia *il servizio specifico* di questi due tipi di inviati che evidentemente, nel caso concreto, possono anche coincidere in una stessa persona. Nel cercare di rispondere a questa domanda teniamo sempre presente quanto abbiamo appena detto, che cioè ambedue sono strumenti attraverso i quali, in ultima analisi, il Risorto stesso si rende presente.

Attraverso *i carismatici* — possiamo dire sintetizzando al massimo — il Risorto e il suo Spirito *fanno la Chiesa "giovane"*, la preparano cioè e la rendono atta ad affrontare le nuove sfide cui va incontro nel suo cammino attraverso la storia, la varietà delle culture e delle situazioni umane. Scrive in proposito Giuseppe De Rosa in un recente articolo: « Con i suoi carismi (lo Spirito) rilancia la Chiesa su vie sempre nuove, la chiama a nuovi compiti, apre porte da sempre chiuse, allarga gli orizzonti del regno di Dio ». E ne conclude: « La Chiesa deve perciò essere sempre in ascolto di "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2, 7) per mezzo dei profeti e dei carismatici, per non mancare agli appuntamenti della storia, per non restare chiusa nel suo passato » (« La Civiltà Cattolica », 1986, I, p. 359).

Basta pensare a un Francesco d'Assisi, a un Ignazio di Loyola, a una Teresa d'Avila, per comprendere come i grandi carismatici siano — potremmo dire — degli "specialisti" del Vangelo, che hanno rilevanza per la Chiesa ben al di là dell'Ordine religioso o del Movimento che da loro può nascere. Hans Urs von Balthasar lo sottolinea con un'espressione che può sorprendere. Afferma: « Dei carismi possono ricevere da Dio un corredo, una missione e un'urgenza tali da poter assumere un carattere giuridico molto simile alla missione del ministero » (*Sponsa Verbi*, Einsiedeln 1961, p. 421).

Diverso è *il servizio del ministero gerarchico*. Nelle sue varie forme (diaconato, sacerdozio, episcopato) anch'esso — ci preme sottolinearlo per evitare contrapposizioni semplicistiche di « carisma » e « istituzione » — scaturisce da un carisma conferito però non dall'alto direttamente, ma mediante un sacramento: quello dell'Ordine. Non è, poi, tanto il dono di fare nella Chiesa questa o quell'altra cosa — benché possono essere carismatici in questo senso anche dei rappresentanti dal ministero gerar-